

Il commento

Mia, una perdita che ora chiama alla responsabilità

di **Marco Rossi-Doria**

La morte di Mia Filippone è un lutto grande. Ed è difficile parlarne come di una persona che non c'è più. È una difficoltà che vale innanzitutto per la famiglia. Ma ieri al funerale abbiamo visto quanto vale per tanti ragazzi e ragazze, suoi allievi e allieve.

● a pagina 12

Mia Filippone, il valore della responsabilità

di **Marco Rossi-Doria**

La morte di Mia Filippone è un lutto grande. Ed è difficile parlarne come di una persona che non c'è più. È una difficoltà che vale innanzitutto per la famiglia. Ma ieri al funerale abbiamo visto quanto vale per tanti ragazzi e ragazze, suoi allievi e allieve, che hanno perso la professoressa rigorosa che sa essere punto di riferimento e alla quale tornare, per trovare confronto e consiglio e per raccontare delle strade sulle quali ci si incammina nel tempo giovanile delle scelte, con la certezza di incontrare un ascolto autentico perché mai saccente, perché disposto a capire, perché leggero anche. Vale per i docenti e dirigenti delle scuole, che perdono la collega e amica colta, curiosa, generosa con la quale costruire l'azione comune, lavorando come squadre che affrontano le sfide dell'innovazione didattica e culturale sempre più urgente e complessa perché riguarda il cosa e il come s'impara oggi, che interroga ogni disciplina e le attraversa tutte. Vale per la comunità che nei diversi quartieri - a scuola, nel terzo settore, nel mondo dello sport, nelle parrocchie, nei luoghi dell'attivismo giovanile - inventano ogni giorno la risposta della città alla sua più grande crisi, quella educativa, che purtroppo ancora vede l'esclusione dai diritti e dalle possibilità della parte maggiore della città futura. Vale per la squadra che guida la città. Con tutte queste persone Mia ha lavorato, lungo i decenni, in modo instancabile, competente, creativo, in periferia e al centro, riprendendo ogni volta a interrogarsi per trovare - insieme agli altri - le soluzioni, che sono quei dispositivi incerti ma possibili, faticosi e preziosi, che richiedono pazienza, umiltà, realismo, tenacia. E Mia - che le grammatiche del mondo antico le conosceva - sapeva bene che la ricerca delle soluzioni non coincide con le retoriche ma richiede, invece, la fatica del



Peso: 1-4%, 12-31%

metodo. E il suo metodo è stato quello condiviso con chi preferisce la ricerca di composizioni e risoluzioni operative, costruita insieme agli altri, alle dichiarazioni.

Sì, è davvero molto difficile, oltre che doloroso, pensare che le sfide che questa città continua a chiamarci ad affrontare le dovremo affrontare senza Mia. Perciò la morte di Mia è una perdita politica, in senso proprio: una perdita per la polis. Del resto, del senso politico dell'impegno per questa città che amava tanto Mia aveva fatto una guida nella vita. E quando prese possesso dell'assessorato parlò con me come con tanti ripetendo: "Troviamo insieme le soluzioni, che sono difficili ma vere". Le soluzioni da trovare sono quelle lasciate sul suo tavolo da lavoro. E che ora dobbiamo continuare a condividere: nidi e nuovi servizi per la prima infanzia, reti tra scuole e civismo educativo per contrastare la **povertà educativa** in ogni quartiere, un'edilizia scolastica che sa guardare alle pietre e alle persone, la "messa a terra" della programmazione europea da qui al 2027 e del Child guarantee, del Pnrr, della spesa ordinaria che va fatta rinascere. Il senso di perdita politica, oltre che umana, che sentiamo ci dice quanto abbia fatto bene il sindaco Manfredi a fare di Mia la sua vice, dando forza alla città che educa intesa come volano di sviluppo generale: sociale, economico e produttivo, creativo, ambientale; e dando priorità alla città che, nell'educare tutti, sceglie di partire non dalle aree protette ma da quelle più difficili. Il sindaco aveva scelto una persona - e una donna - che ricorderemo come un esempio del sapersi porre al centro dei crocevia che connotano Napoli. I tanti crocevia. Tra la cultura codificata e i saperi incerti e diffusi e l'antropologia mutante che viviamo. Tra la città protetta e la città abbandonata eppure vitale, che reclama riscatto, dignità, opportunità. Tra la scuola e i

cantieri educativi fuori scuola. Tra ascolto vero, indirizzo, decisione. Tra il disegno di una città educante da immaginare in modo poliedrico e cosmopolita e la sua concreta possibilità di realizzazione, che richiede capacità di relazione con un'infinità di mondi e persone diverse, competenza amministrativa, volontà partecipativa e negoziale.

Dobbiamo dircelo di nuovo oggi: troppa parte della classe dirigente napoletana da troppo tempo si è sottratta alla responsabilità comune e ha rinunciato a perseguire l'interesse generale. E, così, si è allontanata da questi crocevia e da queste sfide preferendo le vie declaratorie o il ritiro o la rivendicazione o la cura, miope e dolosa, dei troppi interessi di parte e personali, quando non peggio.

Mia non si è mai sottratta alla chiamata del bene comune. Mia è stata - e rimane con il suo esempio - parte della comunità di persone, tra loro anche diverse, che sa che o si abitano i crocevia decisivi per la vita comune o non vi sarà rinascita per Napoli. La morte di Mia è un grande lutto. Ora questa grande perdita chiama ancora una volta a una grande responsabilità. La Napoli che intende farsi nuova classe dirigente in un tempo di estrema complessità e perciò sceglie di stare nei crocevia veri della città - ognuno di noi - deve fare la sua parte, con metodo, costanza, ascolto, sobrietà. È difficile. Ma non v'è altra scelta. Ed è una scelta non solo giusta ma possibile, come Mia ci ha mostrato.



Peso: 1-4%, 12-31%